

18. OTT. 1988

la Repubblica

Cemento in Valtellina

di ANTONIO CEDERNA

«S E L'UOMO non può impedire tutto può prevedere molto, e ben pochi sono i sinistri di fronte ai quali non resti che piangere i morti: dopo ogni catastrofe ho sentito il peso terribile dell'espressione "era imprevedibile", impiegata con troppa facilità da uomini che cercano solo di coprire le proprie responsabilità». Questa frase che si legge in un saggio del famoso geologo francese Marcel Roubault torna amaramente d'attualità se consideriamo qualche aspetto della «ricostruzione» in atto in Valtellina a oltre un anno dall'alluvione del luglio 1987. In Val di Tartano è stato ricostruito e solennemente inaugurato questa estate l'albergo che venne sventrato quando gli franò addosso un condominio, costruito a cavallo di un canale che anche un bambino avrebbe potuto prevedere si sarebbe trasformato in un micidiale diluvio di acqua e di pietre (i morti furono 24). C'è dunque il rischio che tutta la ricostruzione avvenga all'insegna del "dov'era, com'era", e che si ripetano gli errori che tanto hanno aggravato i danni dell'alluvione.

Giova sperare tuttavia che questo sia un caso isolato. Per il resto, l'impressione è che «circa mille miliardi stanziati per far fronte all'emergenza e tamponare i casi più gravi sono stati impiegati con rapidità e, confidiamo, con efficienza. E il caso, fra tutti, della Val Pola dove erano franati quaranta milioni di metri cubi (28 morti) e dove venne praticata, tra dissensi e polemiche, la famosa «tracimazione controllata». I lavori eseguiti sono ingenti, eson diventati un'attrazione turistica. Consolidato il corpo di frana, costruite briglie gigantesche, stabilizzate le pendici, realizzate a tempo di record due gallerie per convogliare l'acqua a valle e una strada a tornanti di otto chilometri, il tutto, sembra, per oltre trecento miliardi.

Più delle «grandi opere» colpiscono i due centri di monitoraggio nei quali sofisticate apparecchiature elettroniche collegate via radio con una rete di strumenti (inclinometri, estensimetri, sensori di movimenti microsismici, idrometri eccetera) danno in ogni momento ed in tempo reale — mi spiega il geologo Maurizio Azzola — un'informazione completa su ogni minimo mutamento di corsi d'acqua, frane, temperatura e via dicendo, consentendo l'allertamento in caso di segnali di pericolo. Ma grandi lavori e monitoraggio avranno un senso se inquadrati in quella legge «organica», in quel piano-programma di «ricostruzione e conversione» dell'intero bacino dell'Adda, previsti dalla legge 470 del novembre '87: che invece sono ancora d'là da venire, nonostante le proposte di legge predisposte dai partiti. Pci in testa, e i suggerimenti al governo approvati all'unanimità dalla regione Lombardia.

IL COMPITO è quanto mai arduo: oltre allo sviluppo sociale ed economico, al riassetto del territorio eccetera, occorre garantire «la salvaguardia del patrimonio culturale in un quadro di compatibilità ambientale e sicurezza idrogeologica». C'è da affrontare una nuova politica forestale (i boschi sono in stato di abbandono, hanno perso gran parte della loro

funzione protettiva). C'è da rivedere da cima a fondo, e ci si è impegnata l'amministrazione provinciale, i sistemi che regolano lo sfruttamento idroelettrico (un centinaio fra centrali, serbatoi, sbarramenti), un vero e proprio saccheggio che ha sconvolto l'idrogeologia della valle, e ridotto a un centesimo dell'originaria la portata dell'Adda.

C'è da rivedere drasticamente gli strumenti urbanistici dei 78 comuni, che hanno sempre ignorato le esigenze elementari di suolo e ambiente, autorizzando a casaccio costruzioni in zone improprie e a rischio: un'autentica colmata edilizia sta sommergendo la valle (dai sondaggi della società Ariter risulta che tra i due ultimi censimenti le abitazioni sono aumentate del 45 per cento, due volte e mezzo la crescita delle famiglie). La Valtellina è una terra fragile, in questo secolo è stata flagellata da 24 alluvioni e 21 frane rovinose; il Genio Civile ha censito gli scosciamenti e le frane che interessano strade e centri abitati: 143 schede che sarebbe bene esporre permanentemente nelle scuole per informazione della gente e la diffusione della cultura del territorio.

UNACOSA è certa: non ci sarà mai rinascita in Valtellina se ci si limita alle grandi opere di tamponamento a valle (e' anche chi assurdamente sostiene la pavimentazione dell'Adda a Tirano) trascurando la montagna. E' l'abbandono in cui questa è stata lasciata per decenni la vera causa dei disastri: detriti e alberi caduti hanno sbarrato decine di torrenti, trasformandoli in autentiche bombe che poi sono esplose scaricando a valle il loro carico devastatore. E' urgente dunque intervenire a monte: e questo significa praticare un'attività finora sconosciuta — dice Giovanni Bettini della Lega Ambiente — cioè la costante, minuta, diffusa, capillare, sistematica manutenzione, cura di bosco e sottobosco, svasso di torrenti eccetera: che si risolverà in una nuova forma di occupazione, che enti locali e regione devono promuovere in forme cooperative e con finanziamenti adeguati. Questa — conclude Luigi Leoncelli della Comunità Montana — la sfida della Valtellina a livello nazionale.

Manutenzione, risanamento, bonifica, gestione della montagna, del suolo e dei corsi d'acqua nel quadro di un piano globale di bacino non si fanno con interventi duri e opere idrauliche che cementificano il suolo e poi vengono spazzati via dalle alluvioni. Si fanno scientificamente mettendo a profitto le risorse della tecnica moderna che per regimare i corsi d'acqua ricorre a sapienti intrecci tra opere artificiali ed elementi naturali, utilizzando essenze vegetali opportunamente scelte e sistemate. E' la bio-ingegneria, che altri paesi, Austria e Germania, praticano da tempo. Si impone dunque una presa di coscienza di portata storica — è stato scritto — in merito al modo di operare sul territorio, a tutela dell'ambiente e della pubblica incolumità. Altrimenti dovremo rassegnarci, come recita l'antico adagio, al fatto che «passano gli anni, passano i mesi / ma la ruina torna ai suoi paesi».

ederna.it